

Rassegna stampa

del

23 febbraio 2017

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Manutenzioni, il correttivo appalti archivia l'obbligo di andare in gara con il progetto esecutivo

Mauro Salerno

Non sarà più necessario mettere a punto un progetto esecutivo per affidare un intervento di manutenzione. La bozza di decreto correttivo della riforma appalti interviene su uno dei punti più contestati del Dlgs 50/2016, ammorbidendo una delle maggiori rigidità derivanti dal divieto di appalti integrato applicato senza sconti. A chiedere di intervenire su questo punto, invocando maggiori margini di flessibilità, sono state soprattutto le stazioni appaltanti (i Comuni tramite l'Anci, l'Anas e altri grandi enti) che in futuro forse potranno così anche tornare a usare con meno frequenza lo strumento dell'accordo quadro, che permetteva di aggirare questo paletto agendo sulla leva degli affidamenti ricorrenti.

L'apertura che consentirà di fermarsi a uno stadio progettuale più semplice del dettaglio esecutivo quando c'è in ballo solo una manutenzione si ricava dal «combinato disposto» di due diverse misure contenute nel decreto correttivo.

La prima interviene sull'articolo 23 (comma 3) del nuovo codice e affida al ministero delle Infrastrutture di mettere a punto una nuova formula di «progettazione semplificata degli interventi di manutenzione». La disciplina dovrà essere contenuta in un nuovo decreto, definito su proposta del Consiglio superiore dei Lavori pubblici. Il decreto non potrà fare di tutta l'erba un fascio. Ma dovrà tenere conto «di livelli di semplificazione diversificati per la manutenzione ordinaria, per la manutenzione straordinaria e per complessità e importo».

È chiaro che ci sarà da aspettare. Ma in attesa che arrivi il decreto non resta però tutto com'è. Entra infatti subito in gioco un meccanismo transitorio che permette di superare il paletto che obbliga a mettere in gara con il progetto esecutivo anche gli interventi meno complessi.

Fino all'arrivo del «progetto semplificato per le manutenzioni» il correttivo prevede la possibilità di andare in gara con il progetto definitivo. L'indicazione è contenuta in una modifica che agisce sull'articolo 216, che contiene le norme transitorie e di coordinamento del nuovo codice. Il progetto definitivo da mettere in gara, si chiarisce inoltre dovrà essere costituito «almeno da una relazione generale, dall'elenco dei prezzi unitari delle lavorazioni previste, dal computo metrico-estimativo, dal piano di sicurezza e di coordinamento con l'individuazione analitica dei costi da non assoggettare a ribasso». Non solo. Il decreto ribadisce che la possibilità di andare in gara con il definitivo invece che con l'esecutivo è concessa solo per lavori di manutenzione che non «prevedono il rinnovo o la sostituzione di parti strutturali delle opere».

Una disciplina sufficientemente dettagliata per permettere di attendere senza troppa ansia il nuovo decreto, da mettere in coda alla lista dei 56 provvedimenti attuativi previsti dal nuovo codice, di cui solo una decina già arrivati al traguardo finale.



Scuole, in arrivo 100 milioni dal Miur per le verifiche sulla vulnerabilità sismica

Massimo Frontera

«Il Miur ha già predisposto e presenterà un emendamento governativo in sede di conversione del recente decreto legge con le misure urgenti per le popolazioni colpite dagli eventi sismici, al fine di finanziare le indagini di vulnerabilità sismica degli edifici nelle aree a rischio sismico 1 e 2, con uno stanziamento di 100 milioni di euro». Lo ha annunciato la ministra dell'Istruzione, Valeria Fedeli, in un'audizione lo scorso 21 febbraio presso le commissioni riunite Cultura di Camera e Senato.

«Sono consapevole - ha detto la ministra - che in un panorama nazionale di edilizia scolastica come quello censito dall'Anagrafe per l'edilizia scolastica nel 2015 - dove ci sono circa 2.900 edifici scolastici in zone a rischio sismico 1 e circa 14mila si trovano in zone a rischio sismico 2 - molto, anzi moltissimo, c'è ancora da fare». Da qui la decisione di fornire una copertura in aiuto ai Comuni per affidare il servizio di verifica sulle strutture.

Il caso delle verifiche di vulnerabilità sismica è un problema sentito non solo nelle aree del "cratere", ma anche sull'intero territorio nazionale. Anche perché - più in generale su tutto il patrimonio di edifici pubblici di rilevanza strategica - risulta largamente inattuato il piano nazionale varato a partire dal 2009 con una dote di quasi un miliardo di euro.

Su questa situazione di arretrato, si sono poi aggiunti i danni e le difficoltà causate dagli ultimi terremoti. Un aspetto particolarmente problematico per i Comuni - evidenziato anche recentemente dai sindaci nel corso dell'audizione del 22 febbraio scorso presso la Commissione Ambiente della Camera - risiede nel fatto che il servizio di vulnerabilità sismica non può rientrare tra gli investimenti (e, dunque, non può essere oggetto di mutuo che l'ente locale possa accendere, eventualmente con Cdp) ma rientra tra le spese correnti.

Tra le novità riferite dalla ministra dell'Istruzione alle commissioni parlamentari, c'è anche la proroga al 30 marzo 2017 per il bando "Scuole Sicure".



RESIDENZIALE IN COSTRUZIONE

Acquisto sulla carta con fideiussione

Crescono le vendite del nuovo, ma spesso non viene rispettata la tutela di legge in caso di fallimento

di **Adriano Lovera**

● Il 2017 sta portando in dote segnali di ripresa anche sul fronte degli immobili acquistati "su carta", direttamente dal costruttore. Il Governo ha prorogato per tutto l'anno gli sgravi sull'Iva a favore di chi acquista un'abitazione nuova in classe energetica A o B (vedi sotto). E anche la domanda sembra tornare: secondo un'elaborazione di Tecnocasa, nel secondo semestre 2016 le abitazioni nuove avevano raggiunto il 22% del totale delle transazioni (+4% rispetto al 2015), con punte del 23,5% negli "hinterland" e del 17,1% nelle grandi città.

«A livello di volumi il mercato delle nuove costruzioni però si assottiglia», ragiona Marco Dettori, presidente Assimpredil-Ance delle province di Milano, Lodi, Monza e Brianza. I dati dell'associazione, a livello nazionale, prevedono nel 2017 un calo dell'1,6% degli investimenti residenziali. «A Milano città negli anni del boom – continua Dettori – si facevano anche 6-7.000 abitazioni l'anno. Oggi siamo a non più di 2.500». Ed è calato anche il numero dei costruttori: circa 100 mila sono usciti dal mercato rispetto ai 630 mila del 2008. «Però la qualità dell'offerta è migliorata. Un appartamento con dieci anni di età viene considerato ancora semi nuovo, ma è indietro anni luce rispetto a una classe A o B di oggi, grazie a soluzioni più moderne in fatto di coibentazione, serramenti, recupero del calore, domotica».

Ma quali sono i rischi e gli accorgimenti da seguire quando si acquista "sulla carta"? Informazioni preliminari e cautela negli acconti sono le parole chiave. «È bene partire leggendo con attenzione il capitolato, per comprendere il più possibile le metodologie costruttive e la classe energetica. Ed è opportuno chiedere informazioni dettagliate sui costi di gestione e di riscaldamento», consiglia Paolo Righi, presidente

dell'associazione degli agenti immobiliari Fiaip. Occorre poi informarsi sull'impresa. Ad esempio, verificando tramite una visura camerale se ha anni di attività alle spalle, o chiedendo agli agenti di zona quali altri edifici abbia già costruito e commercializzato. Quanto ai pagamenti, l'iter tipico prevede una caparra confirmatoria del 10% del prezzo pattuito da versare per bloccare l'immobile. Poi si possono concordare altre tranches in specifici punti di avanzamento dei lavori (da scrivere sul contratto preliminare) lasciando il saldo (in genere almeno il 20%) all'ogito. «L'atto di acquisto coincide con la consegna dell'alloggio. Ma molte imprese concedono di abitare la casa già in un periodo precedente, ad esempio un paio di mesi, così l'acquirente verificare eventuali difetti da sanare prima della conclusione del contratto. Un'opportunità che è bene farsi accordare», continua Righi.

E le garanzie? Purtroppo si tratta di un capitolo dolente. La legge (Dlgs 112/2005) obbliga il costruttore a consegnare una fideiussione all'acquirente nel momento del preliminare di compravendita: questa serve da garanzia in caso di fallimento, amministrazione straordinaria, concordato preventivo o liquidazione coatta. Nei fatti, però, la maggior parte delle trattative avviene senza questo elemento. Tanto è vero che la norma obbligherebbe a inserire, nel preliminare, gli estremi della fideiussione. Ma in caso di omissione, non sono previste sanzioni per l'impresa, se non l'annullabilità del contratto su richiesta dell'acquirente. Che però, se non chiede da subito la fideiussione, spesso si trova nella paradossale situazione di dover decidere se chiedere l'annullamento a un'impresa in fallimento e a cui ha versato già molto denaro. «In effetti c'è ancora molto da lavorare su questo aspetto. Non ci sono controlli e tanti imprenditori edili non rispettano la norma», ammette Dettori di Ance. «Purtroppo anche i costruttori che vogliono essere onesti – aggiunge Righi – faticano ad adempiere all'obbligo, perché in pochi possiedono le garanzie richieste dalla banca, per emettere la fideiussione». Questa viene rilasciata sul valore di vendita e segue unita e totalmente legata dall'analisi creditizia condotta sull'impresa per concedere il mutuo utilizzato ai fini dell'avvio del cantiere. «Senza un accordo ampio tra Governo, Ance e Abi che la renda davvero praticabile – conclude Righi – questa norma non troverà mai applicazione diffusa».

LE REGOLE E LE GARANZIE SE SI COMPRA CASA «A CANTIERE APERTO»

La compravendita di un'abitazione ancora da costruire (cosiddetto "acquisto sulla carta") si distingue dalle altre transazioni immobiliari soprattutto per la garanzia che il costruttore è tenuto a dare all'acquirente per tutelarla in caso di fallimento: in particolare la legge prevede una fideiussione bancaria da produrre già al momento del preliminare. L'acquisto del nuovo è poi "protetto" anche da una polizza decennale che assicuri da eventuali difetti strutturali dell'edificio. In questo tipo di acquisti si pone in genere anche la questione del frazionamento del mutuo che l'impresa ha originariamente stipulato con la banca a garanzia del prestito ottenuto per procedere alla costruzione. Il trattamento fiscale, infine, differisce da quello applicato negli scambi tra privati.



1

Le garanzie in caso di fallimento



Il costruttore è obbligato a presentare una fideiussione bancaria o assicurativa che consenta all'acquirente di recuperare le somme versate se l'impresa dovesse entrare in crisi. La legge vieta ogni clausola nel preliminare che induca l'acquirente a rinunciarvi. L'obbligo scatta solo per quei cantieri già oggetto di un titolo edilizio (richiesta del permesso a costruire o denuncia di inizio attività).

2

Polizza assicurativa per 10 anni



Al momento del rogito di una nuova abitazione, l'impresa deve consegnare una polizza assicurativa decennale che copra eventuali interventi da effettuare successivamente, per difetti di costruzione imputabili al costruttore, compresi gli eventuali danni a terzi provocati da parti dell'edificio. Una copia della polizza va consegnata al nuovo proprietario, ma nella prassi, almeno per i condomini, è in mano all'amministratore.

3

Al costruttore si paga l'Iva

Quando si acquista l'abitazione principale e si ha diritto alle agevolazioni destinate alla "prima casa" si applica un'aliquota del 4%. Si sale al 10% nel caso di seconda abitazione o successiva mentre si va al 22% per le abitazioni in categoria catastale A/1, A/8 e A/9. Secondo l'Agenzia delle Entrate, queste abitazioni "di lusso", sono sempre escluse dalle agevolazioni prima casa, sia in regime Iva sia con imposta di registro (più conveniente).

4

Il frazionamento del mutuo

Il notaio non può stipulare il rogito se prima, o contestualmente alla firma, non è stato effettuato il frazionamento del mutuo (quello utilizzato dal costruttore per il cantiere) e non è stata cancellata l'ipoteca sul lotto oggetto della vendita. Se invece si è scelto di pagare tramite accollo del mutuo acceso dall'impresa, l'ipoteca non viene cancellata ma essa stessa frazionata.

Agevolazioni. Approvata definitivamente dal Senato la legge di conversione del decreto con le misure per il Mezzogiorno

Bonus Sud, cumulo a tutto campo

Possibile l'utilizzo congiunto con la Sabatini ter, il super e l'iperammortamento

Alessandro Sacrestano

■ Con l'approvazione definitiva del disegno di legge di conversione del decreto legge per il Mezzogiorno (Dl 243/2016) - avvenuta ieri al Senato con 122 sì, 44 no e 50 astenuti - cade definitivamente il vincolo sulla cumulabilità del bonus investimenti con altre forme di incentivo, a valere sui medesimi beni agevolati.

Si tratta di una previsione ad ampio raggio che, come noto, comprende il cumulo anche con agevolazioni riconosciute a titolo de minimis.

La norma originaria, dettata dai commi 98 e seguenti dell'articolo 1 della Stabilità 2016, stabiliva espressamente che il bonus non poteva essere in nessun caso cumulato con altri aiuti di Stato, anche se rientranti nel regime de minimis, segnatamente ai medesimi costi ammissibili.

Nello specifico, il credito d'imposta matura in capo alle imprese richiedenti in funzione della loro dimensione, nel rispetto dei limiti delle condizioni previste dalla Carta degli aiuti a finalità regionale. Esso è, pertanto, pari al 20% della spesa ammissibile per le piccole imprese, al 15% per le medie imprese e al 10% per le grandi imprese. A questo punto, la misura concedibile del bonus assume una funzione molto importante. Difatti, la nuova disciplina del credito d'imposta, pur aprendo alla possibilità di cumulo, stabilisce comunque un tetto massimo alla fruizione congiunta di più agevolazioni sui medesimi beni, tetto fissato nel valore dell'intensità o dell'importo di aiuto più elevati consentiti dalle pertinenti discipline europee di riferimento. In pratica, riprendendole indicazioni fornite nell'acire 36/E/16, bisognerà fare riferimento alla decisione C(2014) 6424 final

del 16 settembre 2014, con cui la Commissione europea ha approvato la Carta degli aiuti a finalità regionale 2014-2020, ossia il documento con cui l'Italia ha individuato le zone assistite e i relativi massimali di intensità degli aiuti concedibili. Nel caso delle zone di cui agli aiuti a norma dell'articolo 107, paragrafo 3, lettera a), del Tfe (Trattato sul funzionamento dell'Unione europea), essi sono stabiliti nel 45% per le piccole imprese, 35% per le medie e 25% per le grandi. Viceversa, per le

aree di cui all'articolo 107, paragrafo 3, lettera a), del Tfe, essi sono stabiliti, rispettivamente, in misura pari al 30%, 20% e 10%.

È facile, quindi, immaginare quali saranno gli scenari che si apriranno. Nulla si modifica in riferimento al cumulo del bonus investimenti con "superammortamento" e "iperammortamento", già consentito in precedenza. Nel primo caso alle imprese è consentito di aumentare il costo di acquisizione dei beni materiali strumentali del 40%, al fine della determinazione delle quote di ammortamento e dei canoni di locazione finanziaria. L'incentivo spetta a fronte degli investimenti in beni materiali, con esclusione di fabbricati e costruzioni, beni il cui coefficiente di ammortamento è inferiore al 6,5% (Dm 31 dicembre 1988) e alcune specifiche categorie elencate.

Nel secondo caso, invece, la legge di Bilancio 2017 ha introdotto la possibilità di aumentare del 150% l'ammortamento sugli investimenti tecnologici legati a progetti di Industria 4.0.

Con le previsioni del Dl Mezzogiorno, invece, resta possibile cumulare con il credito d'imposta anche i benefici dettati dalla cosiddetta Sabatini ter. Si ricorda che la predetta norma consente di ottenere sugli investimenti realizzati un'agevolazione in misura pari all'interesse calcolato, in via convenzionale, al tasso del 2,75% su un finanziamento di cinque anni e d'importo equivalente a quello concesso da una banca o da un intermediario finanziario aderente alla convenzione con la Cassa di risparmio e prestiti. Il contributo del 2,75% è maggiorato del 30% per gli investimenti in tecnologie digitali e sistemi di tracciamento e pesatura dei rifiuti.

IL MECCANISMO

La norma prevede un credito d'imposta sugli investimenti modulato in base alle dimensioni delle aziende ma con tetti massimi



Credito d'imposta

● Il credito d'imposta è ogni genere di credito di cui sia titolare il contribuente nei confronti dello Stato, che può essere destinato a compensare i debiti, a diminuire le imposte dovute; oppure, quando ammesso, se ne può richiedere il rimborso. In questo caso il bonus è quantificato nel 20% della spesa ammissibile su investimenti per le piccole imprese, nel 15% per le medie e nel 10% per le grandi. L'agevolazione è cumulabile con altre ma sono stati definiti dei tetti massimi

Le agevolazioni cumulabili



BONUS INVESTIMENTI

Il credito d'imposta matura in capo alle imprese richiedenti in funzione della loro dimensione, nel rispetto dei limiti e delle condizioni previste dalla Carta degli aiuti a finalità regionale: 20% della spesa ammissibile per le piccole imprese, 15% per le medie, 10% per le grandi. La nuova disciplina del credito d'imposta, pur aprendo alla possibilità di cumulo, stabilisce comunque un tetto massimo alla fruizione di più agevolazioni



MAXIAMMORTAMENTI

Il cumulo del bonus investimenti con super e iperammortamento era già consentito in precedenza. Nel primo caso si tratta di aumentare il costo di acquisizione dei beni materiali strumentali del 40%. Nel secondo caso, invece, c'è la possibilità di aumentare del 150% l'ammortamento sugli investimenti tecnologici legati a progetti di Industria 4.0



SABATINI TER

Con le previsioni del DL Mezzogiorno nel testo approvato ieri dal Senato resta possibile cumulare con il credito d'imposta anche i benefici dettati dalla cosiddetta Sabatini ter, che consente di ottenere sugli investimenti realizzati un'agevolazione in misura pari all'interesse calcolato, in via convenzionale, al tasso del 2,75% su un finanziamento di cinque anni

Fondi Ue un mese per salvare 600 milioni

- > Ecco le spese da certificare
- > L'Isola resta fanalino di coda
- > Gli uffici: «Non ce la faremo»

Un passo avanti c'è. Ma non basterà. Il nuovo monitoraggio del ministero della Coesione territoriale sulla certificazione della spesa europea 2007-2013, che dovrà essere completata entro la fine di marzo, descrive una Sicilia ancora ferma al palo: i dati, aggiornati al 31 dicembre, fotografano una spesa con le carte in regola per meno dell'86 per cento dei finanziamenti comunitari del Fondo europeo di sviluppo regionale. All'appello mancano i documenti per 611 milioni che fanno della Sicilia — con la Calabria — il fanalino di coda del Belpaese: basti dire che all'appello, da Bolzano a Lampedusa, mancano meno di 900 milioni. E la Regione ammette: «Non ce la faremo».

Fondi Ue, 600 milioni appesi a un filo

A un mese dalla scadenza dei termini fissati da Bruxelles, non è stato ancora certificato il 14 per cento della spesa. Parte la corsa contro il tempo per non perdere i finanziamenti. La Sicilia è fanalino di coda tra le regioni italiane

IL DOSSIER

CLAUDIO REALE

Un passo avanti c'è. Ma non basterà. Il nuovo monitoraggio del ministero della Coesione territoriale sulla certificazione della spesa europea 2007-2013, che dovrà essere completata entro la fine di marzo, descrive una Sicilia ancora ferma al palo: i dati, aggiornati al 31 dicembre, fotografano una spesa con le carte in regola per meno dell'86 per cento dei finanziamenti comunitari del Fondo europeo di sviluppo regionale, un pacchetto da 4,3 miliardi. All'appello mancano i documenti per 611 milioni che fanno della Sicilia — con la Calabria — il fanalino di coda del Belpaese: basti dire che tutti i programmi europei italiani lanciati fra il 2007 e il 2013 valevano 45,7 miliardi e all'appello, da Bolzano a Lampedusa, mancano meno di 900 milioni.

LA CORSA CONTRO IL TEMPO

L'allarme era già stato lanciato alla fine dell'anno scorso. E al

Molti i Comuni che sono indietro nelle opere
Passi avanti sul fronte degli interventi sociali

dipartimento Programmazione, la struttura della Regione che si occupa dei fondi europei, è scattata così una corsa contro il tempo. Con una consapevolezza: molti Comuni sono indietro nella realizzazione delle opere, e dunque una parte dei finanziamenti sarà quasi certamente restituita a Bruxelles. C'è da dire che qualche risultato è stato raggiunto proprio nel secondo semestre del 2016: a luglio la certificazione del Fesr era ferma al 71,5 per cento, e dunque negli ultimi cinque mesi dell'anno scorso hanno ricevuto il "bolino" ministeriale 629 milioni.

Più o meno la stessa cifra che bisognerebbe giustificare negli ultimi tre mesi.

Un po' meglio la situazione del Fondo sociale europeo, l'altro mega-programma di investimenti. Anche in questo caso, però, la Sicilia è in coda alle classifiche nazionali, seguita solo dal Lazio: la certificazione è al 96,3 per cento, con una crescita di oltre otto punti percentuali in cinque mesi. L'accelerazione, insomma, è arrivata anche su questo fronte, nonostante alcuni ostacoli burocratici: «Di certo — dicono dalla Regione — non hanno aiutato alla certificazione sia il blocco alla spesa imposto dalla Finanziaria regionale 2015 sia la riorganizzazione degli uffici nella scorsa estate». Probabile, comunque, che entro marzo arrivino i documenti per gli ultimi 51 milioni che mancano all'appello per il Fse, mentre per il Fesr l'accelerazione rischia di rimanere inutile.

"NON CE LA FAREMO"

I primi giorni del 2017 non hanno visto lo stesso ritmo dei mesi precedenti. «Adesso — garantiscono da Palazzo d'Orléans — siamo arrivati a 3 miliardi e 801 milioni». Cioè, rispetto al 31 dicembre, si è andati avanti di soli 53 milioni. «Il punto — ammettono dalla Regione — è che ci sono state molte rinunce e revoche. Inutile fare finta che ce la faremo: non riusciremo a giustificare tutta la spesa entro la fine di marzo. Ci arriveremo vicino, però: faremo meglio delle volte precedenti».

IL TENTATIVO FALLITO

Pesa anche un incidente di percorso. Alla fine dell'anno scorso la Regione aveva tentato di sfruttare una piega dei re-

golamenti comunitari usando un escamotage, la possibilità di inserire fra le voci di spesa alcuni progetti «retrospettivi», cioè già realizzati con altri fondi. Così nell'elenco erano finiti cantieri per 700 milioni, fra gli attacchi dei grillini: «La lista — aveva commentato l'europarlamentare Ignazio Corrao — contiene progetti vecchi, a volte anche inutili. È uno scandalo: questi fondi dovevano essere usati per lo sviluppo della Sicilia». Nell'elenco c'erano ad esempio un maneggio da 1,2 milioni di euro a Santo Stefano Quisquina, un bocciodromo da 700 mila euro a Erice, una piscina coperta da quasi due milioni a Bivona, il campo sportivo da un milione a Casteltermeni, una palestra da 1,8 milioni a San Gre-

gorio di Catania e decine di micro-interventi sulle strade provinciali. Il tentativo, però, si è infranto sul *niet* di Bruxelles: «Le nuove direttive comunitarie — chiariscono dalla Regione — ci impediscono di inserire fra i progetti "retrospettivi" alcune voci di finanziamento, ad esempio i fondi Pac». Alla fine gli investimenti «di riserva» ammontano a una cifra inferiore: 614 milioni. «La politica siciliana — rilancia Corrao — meriterebbe un premio in negativo per l'incapacità di programmare e spendere». Il «premio in negativo», in effetti, ci sarà: la restituzione dei fondi. Un'eventualità ormai impossibile da evitare.

Molti i Comuni che sono indietro nelle opere
Passi avanti sul fronte degli interventi sociali

Palazzo d'Orléans: «Non riusciremo a utilizzare tutti i soldi, ma faremo meglio del passato»

**IPUNTI****I RITARDI**

La certificazione della spesa per il Fesr va ancora a rilento. Secondo il ministero la Sicilia è ferma all'86 per cento.

IL FONDO SOCIALE

È migliore la situazione del Fondo sociale europeo: alla fine dell'anno scorso era stato raggiunto il 96,3 per cento.

LA SCADENZA

La certificazione deve essere completata entro il 31 marzo: in caso contrario i fondi andranno restituiti.

LE PREVISIONI

La Regione ammette: «Pesano rinunce e revoche ci avvicineremo ma non ce la faremo a giustificare tutto».

G7 a Taormina rischio ritardi e antagonisti

Il commissario farà partire i lavori indispensabili
mentre cresce il timore per contro-manifestazioni

Crescono le preoccupazioni per i ritardi con cui si stanno avviando i lavori a Taormina per il G7 di maggio. Ieri via libera alla realizzazione di due elipiste temporanee. La linea scelta dal prefetto Carpino, commissario per il G7, è quella di non utilizzare le deroghe pure previste dal Decreto legge Sud, ieri convertito in legge, e aprire solo i cantieri

i cui lavori potranno essere conclusi prima dell'inizio del summit. La vera emergenza comunque resta quella del Palacongressi. E cominciano a far sentire la loro voce i gruppi antagonisti che stanno organizzando una serie di contro manifestazioni.

A. LODATO, ROMANO, RONSISVALLE PAGINE 2 e 3

LAVORI PER IL SUMMIT. TEMPI STRETTI

Via libera a 2 elipiste ma il Palacongressi è ormai un'emergenza

Oggi conferenza dei servizi per il rifacimento delle strade

LUIGI RONSISVALLE
NOSTRO INVIATO

MESSINA. «La vera sfida è quella di fare tutto in tempi straordinari ma con procedure ordinarie». Il prefetto Riccardo Carpino, commissario straordinario per i lavori del G7 di Taormina, va dritto per la sua strada. Una strada stretta e piena di ostacoli, uno su tutti: il tempo. I poco meno di 100 giorni che mancano al summit appaiono un lasso di tempo assolutamente insufficiente per realizzare anche solo una parte delle opere che sono state ipotizzate.

Nonostante questo, i punti ritenuti irrinunciabili dal commissario straordinario, che ha incontrato i giornalisti davanti alla prefettura, a conclusione della conferenza dei servizi che ha dato il via libera alla realizzazione di due elipiste temporanee, sono essenzialmente due: seguire procedure ordinarie per gli appalti, non utiliz-

zando le deroghe pure previste da Dl Sud per il G7 che proprio ieri è stato convertito in legge, e aprire solo quei cantieri i cui lavori potranno essere conclusi prima dell'inizio del summit.

E se non si dovesse fare in tempo?

«Il primo ad essere angosciato dalla mancanza di tempo sono proprio io - ammette il prefetto Carpino - le cose da fare, come è noto, sono tante e noi stiamo facendo il massimo».

Dunque, ricapitolando, il via libera alle elipiste è stato dato. Con i fondi stanziati dalla presidenza del Consiglio (15 milioni) restano da rifare le strade di Taormina e restaurare il Palacongressi.

Per riasfaltare le strade si dovrebbe procedere celermente. Oggi in prefettura a Messina è prevista una nuova conferen-

za dei servizi. L'obiettivo è quello di riasfaltare totalmente 10 chilometri di strade provinciali e comunali e rimettere in ordine la segnaletica. In particolare il rifacimento riguarderà la provinciale che da CapoTaormina porta all'ingresso della città e l'intero anello viario che la circonda. Restano da definire i lavori che riguardano circa 4 chilometri di strade del centro e il rifacimento della strada che dal Palacongressi porta al teatro Greco, tenuto anche conto che in questi giorni sono stati aperti alcuni cantieri per la posa di cavi di Enel e Tim.

Più complesso il problema relativo al rifacimento della pavimentazione dell'autostrada Catania-Messina, considerato che la competenza dei lavori spetta al consorzio col quale il commissario sta ora lavorando per trovare un accordo che definisca i tempi e la portata degli interven-

ti.

Ma la questione più spinosa, che ormai può essere considerata una vera emergenza, riguarda il Palacongressi le cui condizioni sono a dir poco disastrose. Dagli ultimi sopralluoghi è apparso chiaro che per renderlo agibile non basteranno dei lavori di ordinaria manutenzione dato che la struttura, già dal 2013, non dispone nemmeno della certificazione di prevenzione incendi.

Quindi, se anche i lavori si iniziassero oggi solo un miracolo renderebbe la struttura non solo agibile ma all'altezza di ospitare un evento tanto importante. In questo senso, comunque, l'ultima parola sull'utilizzo del Palacongressi o sulla scelta di una soluzione alternativa, spetterà al ministero degli Esteri che cura l'organizzazione generale dell'avvenimento.



Si lotta
contro il
tempo ma il
prefetto
Carpino non

intende
avvalersi
delle
deroghe per
gli appalti

IL SINDACO GIARDINA E I LAVORI PER LA MESSA A NORMA

«Ci serve l'aiuto del commissario»

«Per fare in modo che la struttura congressuale sia pronta sono urgenti interventi di manutenzione»

TAORMINA. La messa a norma del Palazzo dei Congressi resta una delle priorità per accogliere il G7. Se non si effettua questo intervento tutti gli sforzi finora profusi potrebbero essere inutili. Lo dice il sindaco di Taormina, Eligio Giardina, che ribadisce uno dei punti nodali del piano di accoglienza dei grandi della terra. La filosofia degli interventi che sta andando per la maggiore è quella di realizzare il possibile visto i tempi stretti. Ma su questo argomento il sindaco non ha dubbi.

"Per fare in modo che la struttura congressuale sia pronta - prosegue il primo cittadino - sono urgenti lavori di manutenzione. Il commissario, Riccardo Carpino, può

certamente agire in tal senso". Ed in effetti si può sperare, che in poco meno di tremese, si raggiunga l'agognata agibilità definitiva. Certo, andando di questo passo, il traguardo più plausibile potrebbe risultare quello di un benessere in deroga, forte degli interventi che, nel frattempo, si realizzeranno e che, certamente, vedranno come priorità gli impianti della sicurezza. D'altra parte il complesso non è nuovo a tour de force del genere, basta ricordare la trasformazione subita al tempo del raduno dei Paesi della Nato, quando il palazzo venne trasformato, in pochissime settimane, in un quartier generale di tutti gli incontri operativi.

MAURO ROMANO

«No all'esercizio provvisorio» aria di scontro a Sala d'Ercole

Il presidente: «Non succede nulla se per qualche giorno si rimane senza bilancio»

LILLO MICELI

PALERMO. «Noi siamo decisamente contrari all'esercizio provvisorio. Non penso che succeda nulla se per qualche giorno si rimane senza bilancio». Dalle parole del presidente della Regione, Rosario Crocetta, si evince chiaramente che, oggi, la giunta regionale non varerà alcuna delibera per chiedere di prolungare di un mese l'esercizio provvisorio, così come chiesto dalla I commissione Bilancio dell'Ars. Commissione che anche ieri, è rimasta ferma al palo, a causa dell'assenza dell'assessore all'Economia, Alessandro Baccei, volato a Roma per importanti impegni. «Il mio capo di gabinetto e i dirigenti generali Giovanni Bologna e Salvatore Sammartano - ha sottolineato Baccei - hanno portato in commissione la proposta che teneva conto delle richieste che erano pervenute, prima dalla stessa commissione e poi dall'Aula, ovvero risorse per Asu, sportellisti, province e ticket per inoccupati. Il capo di gabinetto mi rappresentava in pieno». Ma in commissione Bilancio hanno ritenuto che dovesse essere l'assessore Baccei a dare le risposte anche agli altri interrogativi che nel frattempo erano emersi.

«Faccio una proposta - ha continuato Crocetta - i 50 milioni di spesa proposti dai deputati, invece di spenderli

per dare qualche contentino, utilizziamoli a favore dei disabili. Questa sì che sarebbe una risposta su bisogni concreti. Abbiamo un alto tasso di povertà, lavoratori disoccupati, disabili che hanno bisogno di assistenza, diamo una segnale di attenzione ai bisogni veri della gente. Non si può, poi, dire che è tutta colpa di Crocetta. Ognuno si assuma la responsabilità politica delle scelte che fa». A Sala d'Ercole, se non si troverà un accordo, oggi andrà di scena un muro contro muro che potrebbe avere effetti devastanti in questa fase finale della legislatura.

Intanto, l'ufficio di presidenza della commissione Bilancio, per tutta la giornata di ieri, ha passato al setaccio tutte le ottomila voci di spesa previste dal Bilancio. «Abbiamo "scoperto" che è previsto un finanziamento di 50 milioni a Riscossione Sicilia - ha sottolineato Vinciullo - del quale non si trova traccia nella relazione tecnica. Ci sono 2,2 miliardi di accantonamenti dei quali si tace nella relazione. Ci sono capitoli prosciugati ed altri gonfiati a dismisura. Non c'è, insomma, una naturale corrispondenza tra quanto scritto nel Bilancio e quanto descritto nella relazione. E, poi, non si trovano 100 milioni per non fare pagare il ticket sanitario agli inoccupati?». Per Vinciullo, non ci sarebbe altra soluzione che il ricorso alla proroga dell'eser-

cizio provvisorio. «A questo punto, l'assenza di Baccei passa in secondo piano, mentre gli assessori preposti ai vari rami dell'amministrazione, si nascondono dietro l'assessore all'Economia, per non dare risposte alla nostra sete di verità».

Dopo l'accordo con lo Stato che ha riconosciuto alla Regione maggiori entrate per 1,4 miliardi per il 2016 e 1,6 miliardi nel 2017, sembrava che bilancio e finanziaria potessero essere approvati entro il mese di dicembre, come non avviene da diversi anni. Invece, nulla è cambiato, perché questo è l'anno delle elezioni regionali.

Il portavoce di Sicilia Futura, Michele Cimino, ha anticipato: «Tenteremo di riscrivere una finanziaria di solidarietà per risolvere questioni spinose come l'assistenza ai disabili. Per queste ragioni va raccolto l'appello lanciato ieri da Pif, poiché è sacrosanto che circa tremila siciliani che vivono con gravi handicap abbiano un sostegno certo e quotidiano. Inoltre, nella manovra vanno previsti anche i fondi e le misure per il personale Asu, gli ex sportellisti e per incentivare l'occupazione per i soggetti più svantaggiati».

Oggi si riunisce pure il gruppo "Centristi per l'Europa", per designare il nuovo assessore alla Famiglia che dovrà sostituire il dimissionario Gianluca Miccichè.

“Scoperto” dalla Commissione che è previsto un finanziamento di 50 milioni a Riscossione Sicilia del quale non si trova traccia nella relazione tecnica e 2,2 miliardi di accantonamenti dei quali si tace nella relazione

In trasferta. Tutto fermo anche ieri a causa dell'assenza dell'assessore Alessandro Baccei



Pubblicato sul sito del ministero il nuovo Piano Industria 4.0, misure organiche per favorire investimenti e capacità competitiva

Il Mise investe in innovazione e ricerca

Gli strumenti sono a disposizione di tutte quelle aziende particolarmente attive nei settori innovativi e tecnologici • Il progetto punta anche al potenziamento di misure già in atto da tempo che si sono rivelate efficaci • Opportunità e benefici per startup e giovani imprese

ROMA – La scorsa settimana il ministero dello Sviluppo economico ha reso pubbliche le iniziative del Piano Industria 4.0, un insieme di misure organiche per favorire gli investimenti in innovazione e capacità competitiva delle imprese e per potenziare quelle misure già in atto da tempo che si sono rivelate efficaci. La prima misura, che si rivolge a tutti quei soggetti titolari di reddito di impresa (comprese le aziende individuali assoggettate all'Iri con sede fiscale in Italia e le organizzazioni di imprese residenti all'estero) propone essenzialmente due vantaggi: l'imperammortamento, ovvero la supervalutazione del 250% degli investimenti in beni materiali nuovi, dispositivi e tecnologie abilitanti la trasformazione in chiave 4.0 acquistati o in leasing, e il superammortamento, cioè la supervalutazione del 140% degli investimenti in beni strumentali nuovi acquistati o in leasing, a cui si aggiunge la possibilità di fruire, per chi beneficia già dell'imperammortamento, dell'agevolazione anche per gli investimenti in beni strumentali immateriali (software e sistemi It).

La seconda misura riguarda invece la Nuova Sabatini, il credito all'innovazione a sostegno delle micro, piccole e medie imprese che chiedono finanziamenti bancari per investimenti in nuovi beni strumentali, macchinari, impianti, attrezzature di fabbrica a uso produttivo e tecnologie digitali (hardware e software). Si tratta di un contributo a parziale copertura degli interessi pagati all'azienda su finanziamenti bancari di importo compreso tra i 20.000 e 2.000.000 euro e concessi da istituti bancari convenzionati con il Mise. Segue poi il credito di imposta R&S, il quale ha lo scopo di stimolare la spesa privata nel triennio 2017-2020 in ricerca e sviluppo al fine di innovare processi e prodotti e garantire competitività alle imprese. In particolare, il contributo del 50% è riconosciuto fino a un massimo annuale di 20 milioni di euro l'anno e computato su una base fissa dalla media delle spese in ricerca e innovazione negli anni 2012-2014.

Il quarto strumento è quello del Patent box, una misura che intende rendere il mercato italiano più attrattivo, prevedendo una tassazione agevolata sui redditi derivanti dall'utilizzo della proprietà intellettuale, e incentivare la collocazione in Italia dei beni immateriali detenuti all'estero. Possono beneficiare dell'agevolazione i soggetti titolari di reddito di impresa in grado di dimostrare che i loro redditi dipendono dall'utilizzo di beni immateriali. A sostenere la nascita e lo sviluppo dell'imprenditoria innovativa, assecondando la diffusione di una nuova cultura imprenditoriale votata alla collaborazione, all'innovazione e all'internazionalizzazione, ci pensano invece le misure dedicate alle startup e alle piccole e medie imprese innovative; lo strumento promuove modalità di costituzione digitale e gratuita, l'esonero della disciplina sulle società di comodo o in perdita sistematica, la possibilità, anche per le Srl, di emettere piani di incentivazione in equity, incentivi agli investimenti in capitale a rischio, l'accesso gratuito, semplificato e prioritario al Fondo di garanzia per le Pmi, l'Italia startup Visa per attrarre imprenditori innovativi, la possibilità di cedere le perdite a società quotate sponsor, l'esonero dalla disciplina fallimentare ordinaria in caso di insuccesso e la possibilità di convertirsi agevolmente in Pmi innovative in caso di successo. Tra i beneficiari, startup innovative con valore di produzione annua inferiore ai 5 milioni di euro e con almeno uno dei seguenti requisiti: il 15% dei costi annui riguarda attività di R&S, 2/3 di laureati o 1/3 di dottori, dottorandi o ricercatori e titolarità di brevetto o software. E Pmi innovative che presentano il 3% dei costi annui in attività di R&S o 1/3 di laureati oppure 1/5 di dottori, dottorandi e ricercatori o ancora titolarità di brevetto o software.

Il piano comprende anche il Fondo di Garanzia a sostegno di imprese e professionisti che hanno difficoltà ad accedere al credito bancario perché privi di garanzie sufficienti e l'Acc

(Aiuto alla crescita economica), uno strumento di rafforzamento delle imprese italiane attraverso il finanziamento con capitale proprio, al fine di ottenere strutture finanziarie più equilibrate fra fonti e impieghi e fra capitale di rischio e debito, e quindi più competitive. Il vantaggio riguarda dunque la deduzione dal reddito di impresa di un importo corrispondente al rendimento nozionale del nuovo capitale proprio (2,3% nel 2017 e 2,7% nel 2018) computato sugli incrementi di capitale rispetto a quello esistente alla chiusura dell'esercizio in corso in data 31 dicembre 2010. L'obiettivo del Mise è inoltre quello di ridurre la pressione fiscale per le imprese che investono nel futuro lasciando gli utili in azienda: taglio Ires dal 27,5% al 24% (avvicinandosi alla media Ue), e possibilità di optare per un'aliquota unica del 24% (Iri) a fronte dell'attuale regime Irpef che prevede aliquote fino al 43%. Infine, l'ultima misura riguarda il salario di produttività, destinato ad addetti del settore privato che nell'anno precedente hanno avuto un reddito di lavoro dipendente non superiore a 80.000 euro e ad aziende con incrementi di produttività, redditività, efficienza, qualità e innovazione. Lo strumento ha lo scopo di favorire le forme di partecipazione organizzative dei lavoratori, incrementare la produttività spostando la contrattazione a livello aziendale e introducendo scambi positivi tra aumenti di efficienza e incrementi salariali e promuovere l'integrazione sussidiaria del welfare aziendale alle forme di welfare pubblico.

Valeria Arena
Twitter: @valeriarena

Fondo di Garanzia per professionisti che non riescono ad accedere al credito bancario

Tra gli obiettivi del Piano anche quello di ridurre la pressione fiscale

Elementi ineludibili nella moderna valutazione del patrimonio immobiliare. Prevenzione fatto culturale

Vulnerabilità sismica e messa in sicurezza degli edifici

Solo quando la terra trema, e oltre ai danni materiali vi è la perdita di vite umane, un'onda emozionale pervade la popolazione. Sui mass media l'attenzione si focalizza e alcuni termini tecnici quali "Vulnerabilità sismica", "rischio sismico", "magnitudo" ed "epicentro", entrano a far parte del linguaggio comune. Spesso si ipotizza lo scenario che potrebbe derivare da un terremoto di grossa magnitudo che gli esperti, in base agli studi statistici, prevedono possa verificarsi nella Sicilia orientale. Le ipotesi non sono per niente rassicuranti tenuto conto della vulnerabilità sismica degli edifici (soprattutto quelli realizzati prima dell'applicazione delle norme sismiche) e dell'enorme numero di vittime stimato (oltre 100.000). Per questo e in considerazione delle recenti scosse nel territorio italiano, è sempre più pressante e ineludibile un intervento di prevenzione sismica con l'obiettivo di evitare la perdita di vite umane e salvaguardare i beni immobiliari e il patrimonio storico-culturale. Il problema va affrontato sotto ogni aspetto, da quello geologico-geofisico a quello strutturale, da quello urbanistico a quello economico, passando attraverso un processo di riqualificazione strutturale ed urbanistico del costruito. Ha poco senso, però, ristrutturare gli edifici se non si creano le vie di fuga migliorando la viabilità ed inserendo gli spazi

liberi. La prevenzione non è oggi un fattore culturale tenuto conto che la vulnerabilità sismica degli edifici non rientra neanche tra gli elementi che contribuiscono alla formazione del valore di mercato degli stessi. Chi, infatti, attualmente sceglie un'abitazione da acquistare o affittare, prende in considerazione solamente gli aspetti estetici, ubicazionali, di panoramicità e rifiniture, ignorando totalmente l'aspetto strutturale che, invece, dovrebbe essere ritenuto basilare ai fini della scelta della casa. Che senso ha comprare una casa bella e grande se poi può rivelarsi una trappola in caso di terremoto? Se si verificasse a Catania un evento catastrofico dell'intensità di quello che nel 1693 distrusse buona parte dei centri abitati della Sicilia orientale, come reagirebbero i nostri edifici? Se si considera che buona parte di questi, realizzati fino agli inizi degli anni '80 dello scorso secolo, non seguono alcun criterio antisismico, si intuiscono le previsioni catastrofiche degli esperti. Un basso grado di vulnerabilità sismica dell'edificio dovrebbe comportare un suo maggior valore di mercato, eppure non è così. Mettendo a confronto la mappa della vulnerabilità sismica degli edifici (fonte Unict) con la corrispondente mappa dei valori immobiliari (fonte OMI dell'agenzia delle Entrate) emerge un vero paradosso: a Catania le case che costano di

più (quelle ubicate in Corso Italia, nel lungomare e nelle zone che si sono sviluppate tra gli anni '60 e gli anni '80) sono quelle a più alta vulnerabilità sismica. "Per una seria programmazione per la messa in sicurezza degli edifici si dovrà tenere conto delle caratteristiche dei fabbricati, del tessuto urbano in cui ricadono e del loro effettivo valore storico-artistico. Non di rado, in base alla reale situazione delle costruzioni, non sarà conveniente ristrutturare, bensì demolire ed, eventualmente, ricostruire con criteri non solo strutturalmente antisismici, ma anche validi dal punto di vista geofisico, urbanistico e comunque, adeguati alle attuali esigenze demografiche. Potrebbe essere un'occasione per ripensare la città" afferma Paolo Nicolosi, presidente del Collegio dei Geometri etneo. "È una filiera

che coinvolge una molteplicità di professionalità. I Geometri, leader nel settore dei rilevamenti, delle valutazioni immobiliari e della gestione dei cantieri, certamente faranno la loro parte a fianco degli altri professionisti del settore", aggiunge.

